

La relazione di Prandini al 31° congresso

Ecco la Lega oggi: più coop, più soci più forti legami con il Terzo Mondo

ROMA — La relazione del presidente della Lega, Onelio Prandini, al 31° congresso nazionale, si apre con l'orgogliosa affermazione della novità della situazione: l'imprenditoria sociale è oggi di diritto e con pari dignità — per i risultati raggiunti — tra le forze motrici dell'economia, insieme ai settori pubblico e privato. Le imprese autogestite sono dunque un potente e moderno veicolo di democratizzazione del sistema produttivo del mercato, dell'intero assetto della vita economica.

Il balzo in avanti nel Mezzogiorno - Lo sviluppo associativo frenato dall'assenza di una politica economica generale - Perché giovani e donne non sono pienamente inseriti nel mondo cooperativo - Cos'è il «terzo settore», quali profondi cambiamenti implica nell'indirizzo dello Stato - Il valore dei rapporti con i paesi emergenti

La Lega, isolando le situazioni di maturità imprenditoriale raggiunta in decenni di impegno, Prandini ha ricordato come «l'esperienza cooperativa abbia rappresentato uno dei punti alti dell'esperienza sociale, e anche politica, di quelle nuove forze — giovanili e femminili in particolare — che sono venute manifestando una prorompente, ancorché disordinata e talora confusa, potenzialità di iniziativa e di lotta». Su questo punto vi sarà battaglia nel congresso: c'è chi nega i tempi, talvolta i mezzi, per trasformare l'iniziativa in realtà imprenditoriale; c'è chi mette in secondo piano il carattere di lotta che questo processo comporta.

Le risorse insite nelle cooperative restano, infatti, in larga misura allo stato potenziale in quanto «nel sistema economico-sociale finora in atto, la democrazia si è venuta estendendo a livello di situazione e di movimento, ma non ha sostanzialmente intaccato la struttura dell'economia, della realtà produttiva e dei consumi, degli scambi di mercato». Aver tolto il monopolio dell'iniziativa economica al capitale, per restituirla a grandi

masse, implica ulteriori, profondi cambiamenti fuori e dentro il movimento cooperativo. Il terzo settore, il settore autogestito, è questo: «È quel tipo di iniziativa economica che si fonda sul libero associarsi dei cittadini in base ad una consapevole comunità di interessi, di obiettivi, di volontà, di bisogni, in base ad una complementarietà di risorse, di cultura, di iniziativa, di lavoro, di reddito, di risparmio che nella libera e volontaria associazione trovano modo e potenzialità di esprimersi economicamente rigorosa».

Troppo teorico? Non serve negare che anche nella Lega si esprimono due poli — pratica di impresa e aspirazioni generali — ma la parte centrale della relazione documenta, per ogni comparto della vita economica, come i due poli abbiano operato insieme con successo per dar vita a forme originali di sviluppo imprenditoriale. C'è responsabilità delle forze politiche dominanti sullo Stato che hanno osteggiato finora «una consapevole assunzione dello sviluppo della cooperazione, e più in generale, di iniziative imprenditoriali». Così pure la richiesta di

tivo generale dei pubblici poteri. Questa critica collega all'interrogativo sulle difficoltà che incontrano grandi masse di giovani e donne, il Mezzogiorno, a cimentarsi positivamente in campo imprenditoriale. La Lega farà la sua parte, sviluppando un insieme di scelte e strategie secondo un programma. Deve, per far questo, sviluppare la propria fisionomia unitaria. «Unità che non è più un fatto di schieramento, né può oggi essere lottizzazione fra componenti, ma è sviluppo e crescita di un pluralismo di esperienze, di gruppi di rapporti, di esperienze politiche nei quali ognuno possa riconoscersi in un progetto comune». Il che implica «la necessità di interpretare pienamente la nostra base, le cooperative, i soci, le esigenze reali che essi esprimono in un progetto di cambiamento e trasformazione della società italiana».

La conferenza che questa è un disegno generale di lavoro, è paradosso, dall'immagine di sé e dall'iniziativa che la Lega proietta nel mondo: la relazione di Prandini si è chiusa infatti ricordando i rapporti di lavoro con decine di paesi, «che sono il risultato di scambi in rapido incremento, il rapido espandersi dei rapporti di collaborazione ormai in tutti i paesi e le aree geografiche dove si ricercano nuove vie di sviluppo».

LETTERE all'UNITÀ

In questa materia è più facile veder giusto che passare ai fatti

Caro direttore, vi è uno scarto, un abisso quasi, tra riflessione critica della sinistra italiana sulla democrazia economica e volontà o capacità delle organizzazioni operaie di decidere, di approntare strumenti formativi, relativamente alla co-determinazione delle scelte d'impresa e più generalmente delle strategie di sviluppo da parte dei lavoratori. Ricordava Francesco Galgano sulla terza pagina dell'Unità giorni addietro le ragioni che portano molti studiosi ed hanno portato molti segmenti del movimento operaio europeo a scegliere una regolamentazione per legge della co-determinazione (nella realtà tedesca, nell'esperienza e nelle proposte inglesi e svedesi ad esempio). Vi intraprese, non soluzioni, ovviamente. E, pure, ricordava la scarsa incisività della strada su cui in Italia si è tentato di incamminarsi (la prima parte dei contratti, in breve).

Si può essere comunisti in tanti modi diversi. Si può discutere su cosa significhi comunismo. Si possono avere le opinioni più diverse in proposito. Ma condizione necessaria — anche se non sufficiente — per esserlo è voler cambiare il modo di vivere, e non sottrarsi all'ordine esistente, non credere alla sua inevitabilità. Se siamo giustamente contro la stupida guerra tra Thatcher e Galtieri, se consideriamo un anacronistico e sinistro residuo del passato questi sconci armati e questi omicidi compiuti involontari insulti motivati di «onore», dobbiamo essere coerenti e condannare anche il ripugnante sfruttamento degli altrui desideri suicidi che si esprime in questi spursi seminari di morte. PIERO LEONE (Roma)

Spesso «attraversiamo» i continenti e dimentichiamo l'Italia

Caro direttore, troviamo in terza pagina servizi culturali con... percorsi che attraversano i continenti, soprattutto americani e filoni lontani, dall'aspetto d'insieme cosmopolita, dando cioè per scontato che il confronto con quel che sta di tutti quelli che leggono e non invece, in questi casi, solo di chi scrive l'articolo. Della nostra storia, invece soprattutto quella recente, si parla poco. Per esempio durante il dibattito pre-congressuale della DC sarebbe stato utile parlare della legge truffa (allora era un «quadripartito» pro questa legge) evocando la battaglia parlamentare e popolare di piazza; o ancora del tentativo fatto dal dc Tambroni nel luglio del 1960, con lavoratori uccisi a fucilate in piazza, feriti, arrestati, perseguitati. Anche così si potrà stanare qualcuno dei cosiddetti «casi interni dc», complici o autori di quella politica. C'è un esempio che torna a nostro onore e del nostro giornale, l'articolo storico-rivocativo sulla strage di Modena del 1949 fatto dalla compagna Nilde Iotti. Non bisogna per tempo, altrimenti ai giovani si dirà qualcosa del nostro recente passato? M. MONTANI e gli altri compagni della cella PCI della «Pongborn» (Caronno P.-Varese)

Polemiche, dissensi, voci dopo un appalto e prima di un miliardo

Egredo direttore, ho appreso nei giorni scorsi che l'INAIL ha assegnato, in seguito a un appalto-concorso, la costruzione di due torri per abitazioni, nella città di Palermo, alla ditta «Costanzo» di Catania. L'adempimento dell'appalto-concorso deve essere stato tenuto lineare — a sentire certe voci che circolano con insistenza nell'ambiente — se è vero che polemiche e proteste si sono levate da tutte le ditte partecipanti e sono state segnalate ai membri del consiglio di amministrazione dell'INAIL. E se addirittura, come ho saputo da fonti attendibili, il presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, l'ingegner Franco, avrebbe manifestato il suo netto dissenso dal giudizio finale espresso dalla commissione, servendolo sul verbale. Risultato che in questi giorni il presidente dell'INAIL sta esercitando forti pressioni perché venga nominato direttore dei lavori l'ingegner La Spisa, il quale ingegnere è stato il più acceso sostenitore, in commissione, del progetto «Costanzo», risultato poi quello vincitore. Girano voci, inoltre, secondo cui la nomina di La Spisa sarebbe stata «caldeggiata» dal sindaco di Palermo, Martellucci, Tenga presente che la concessione o la revoca delle licenze è affidata proprio al sindaco! Un'ultima considerazione: la parcella per la direzione dei lavori ammonta a non meno di un miliardo di lire. GIUSEPPE D'ANGELO (Palermo)

Con l'arma dell'ironia contro quel mistificante «Siamo tutti fratelli»

Caro direttore, mi riferisco alla lettera (24/4: L'antipatia) con la quale il lettore Carlo Liverani polemizza aspramente col cronista dell'Unità Michele Serra. Il lettore esordisce citando la recente iniziativa di Portobello a favore della ricerca sul cancro, in riferimento ad un articolo del giornalista sullo stesso argomento. Come lettore non iscritto al Partito devo affermare di non condividere i giudizi che il Liverani dà del cronista. Michele Serra non ha certamente bisogno di avvocati difensori ma poiché seguì i suoi scritti (e non solo quelli sulle trasmissioni di Tortora), dico che essi mi trovano quasi sempre d'accordo sia nella forma che nella sostanza. Se cercare di sprovvincializzare una mentalità ancora tanto diffusa, di far capire alla gente che non è col facile pietismo per qualche singolo caso, sia pure a fin di bene, che si affrontano veramente i problemi, se tutto questo significa «astiose posizioni» e «antipatie personali», come dice il Liverani, allora, contrariamente a quanto, io affermo che i giudizi di Serra sono molto condivisibili e a maggior ragione se Portobello è tanto popolare. Del lettore condivido invece «...uno certo che anche Serra concorda - il principio secondo cui «a un giornalista...a comunista (o non comunista, agiornok io) non si addicano antipatie personali». Credo però sia altrettanto giusto e opportuno che un lettore spettatore comunista non si debba contentare di quel retorico «W l'Italia» che la trasmissione di Tortora idealmente lancia dal teleschermo ogni venerdì sera. Tortora insomma, bisogna riconoscerlo, fa bene il suo mestiere, con i mezzi le maniere che sappiamo, ma all'insegna di un retorico e mistificante «Siamo-Tutti-Fratelli». Serra invece critica queste tendenze soprattutto con l'arma dell'ironia. WALTER PIZZARDELLO (Milano)

Oltre 1200 delegati rappresentano un mondo di 15 mila cooperative

Un impressionante campo di interventi: c'è chi costruisce case, chi dà vita a grandi magazzini e chi produce cultura - Presenti forze politiche, economiche e sindacali

Il vice segretario Valdo Spini, Gennaro Acquaviva, Nevio Querci, Roberto Spano e repubblicana (con Rossi, Trezza, Vittorio Olcese e l'ambrogio di Coni) a dirigere la mobilitazione di questa prima giornata. La delegazione comunista, con Enrico Berlinguer, Gerardo Chiaromonte, Achille Occhetto, Guido Cappelloni, i presidenti dei gruppi parlamentari Edoardo Perna e Giorgio Napolitano; le rappresentanze socialista (con

Giorgio La Malfa, che parlerà oggi; Vittorio Merloni; sottosegretari di tutti i ministeri e i presidenti dei più importanti istituti di credito; Mario Sarcinelli e Carlo Azelio Ciampi) danno anche l'idea della complessità e molteplicità di rapporti che il «mondo cooperativo» ha intrecciato con tutta la società. Ne è sintesi — e augurio — il messaggio che il congresso ha indirizzato in apertura di seduta a Pertini.

La grande platea dei delegati — circa 1200 — non rappresenta solo l'architettura della Lega, con le sue cifre impressionanti: 12 mila miliardi di fatturato nell'81, gli oltre 3 milioni di soci, le 15 mila cooperative; ma esprime (almeno dovrebbe) un universo che a prima vi-

sta sembrerebbe impossibile unificare. Si parla di produzione teatrale e costruzione di grandi complessi residenziali; opere pubbliche nel cuore dell'Europa; cooperative agricole COOP; cooperative agricole giovanili e industrie di trasformazione alimentare. Di qui nascono grandi possibilità ma anche problemi del tutto nuovi. La platea ascolta anche i discorsi di apertura, a partire dalla relazione di Prandini: sul rapporto coi giovani, sui disoccupati che si sono messi in cooperativa, e non sempre sono stati ascoltati bene dal «sistema delle imprese»; sulla tendenza di parte del movimento a «snobbare» le nuovissime forme di intervento

delegati — l'occupazione di uno spazio residuo tra pubblico e privato —, dice Prandini, «vogliamo essere la GEPI degli anni 80». La sfida è più alta. La Lega ha sviluppato sempre più negli ultimi quattro anni la separazione dall'ultimo congresso un rapporto imponente con l'estero. La Lega è interlocutore diretto di giovani, rappresentati qui all'EUR al massimo livello: Angola, Capoverde, Etiopia, Mozambico, Mozambico, e Mali hanno mandato a Roma i loro ministri, segretari di Stato, funzionari delle presidenze della repubblica; Algeria e Alto Volta, Senegal e Uganda, Yemen e Egitto con i rappresentanti più autorevoli di istituti economici e di organizzazioni cooperative. Tutti i paesi europei (Est e Ovest, TRSS e Svezia) hanno all'EUR delegazioni dei movimenti cooperativi. Un applauso lunghissimo ha salutato la presenza qualificatissima del Nicaragua; qui il ministro per la ricostruzione e quello del lavoro.

Nadia Tarantini

Si scontrano i ritardi del governo e un irresponsabile ostruzionismo

Liquidazioni: seduta-fiume, posta la fiducia

ROMA — Di intesa con la sua maggioranza, il governo ha posto lersera a tarda ora la questione di fiducia sull'articolo 1 della legge sulle liquidazioni di cui si è parlato in un precedente articolo. Per questa parte dell'articolo 1 il PCI proponeva anche la riduzione a 13 del divisore e l'aumento al cento per cento dell'indennizzazione degli accantonamenti; ma il voto dei relativi emendamenti (illustrati ieri in aula dalla compagna Anna Maria Castellini) è stato bloccato dalla fiducia. In quanto alle norme dell'anticipazione sino al 70% delle indennità di fine lavoro, il testo della legge ne limita l'erogazione al 100% degli aventi titolo (che abbiano cioè maturato 8 anni di anzianità) e al 40% dei dipendenti dell'impresa, per i soli motivi di oneri di malattia e di acquisto casa. Noi chiedevamo

una retribuzione normale, anche per i periodi di malattia, infortunio, gravidanza e cassa integrazione. Questo positivo ampliamento della base di calcolo è frutto della iniziativa comunista. Per questa parte dell'articolo 1 il PCI proponeva anche la riduzione a 13 del divisore e l'aumento al cento per cento dell'indennizzazione degli accantonamenti; ma il voto dei relativi emendamenti (illustrati ieri in aula dalla compagna Anna Maria Castellini) è stato bloccato dalla fiducia. In quanto alle norme dell'anticipazione sino al 70% delle indennità di fine lavoro, il testo della legge ne limita l'erogazione al 100% degli aventi titolo (che abbiano cioè maturato 8 anni di anzianità) e al 40% dei dipendenti dell'impresa, per i soli motivi di oneri di malattia e di acquisto casa. Noi chiedevamo

(gli emendamenti sono stati illustrati da Angela Franceschi) l'eliminazione di questi limiti: un corretto confronto parlamentare, non inquadro cioè dalla perversa spirale ostruzionistica, avrebbe potuto consentire di fissare anche su questo punto condizioni di miglior favore, che invece sono demandate unicamente agli esiti della contrattazione sindacale. Infine, i comunisti avevano proposto una norma di salvaguardia (con un emendamento illustrato dalla compagna Angela Franceschi) destinata a proteggere quei lavoratori il cui trattamento di fine lavoro aumenti con il nuovo metodo di calcolo in misura inferiore — almeno nei primi mesi di applicazione della legge — a quanto previsto dalle norme del

77. Anche la possibilità di introdurre questa norma è saltata per effetto della fiducia che equivale a un prelievo. Le cose cadono e le cose cadranno per gli altri articoli, e quale sorte avranno gli altri emendamenti migliorativi proposti dai comunisti? L'obiettivo dichiarato del governo è di varare la legge nel corso di questa stessa settimana, in modo che all'inizio della prossima possa avere la sanzione definitiva da parte del Senato ed essere poi immediatamente trasmessa alla Corte di cassazione per la verifica del superamento delle condizioni che avevano fatto indire il referendum. Per far questo il governo è appunto orientato a porre la fiducia su tutti e cinque gli articoli della legge, magari ancora accorpandone due per ridurre i voti di fiducia. Il problema ancora in sospeso è su quale testo di questi articoli verrà posta la fiducia: se sui testi già pronti e licenziati dalla Commissione Lavoro (e allora ogni ulteriore modifica delle norme sarebbe impossibile) o sui testi in qualche misura emendati nelle prossime ore da un ristretto comitato della stessa Commissione.

In questa sede è infatti continuato, e continuerà, il confronto su una serie di ulteriori proposte miglioratorie formulate dal PCI. Su una in particolare (che potrebbe essere aggiunta alle innovative disposizioni pensionistiche: l'aggiornamento all'80% del salario, la trimestralizzazione della scala mobile, ecc.) si inverte l'iniziativa tra dei comunisti come ha confermato ieri in aula Francesco Zoppetti. È quella di un aumento rafforzato delle pensioni per coloro i quali hanno lasciato il lavoro tra il 1977 e l'entrata in vigore di questa legge, in modo da compensarli del danno di averla lasciata in vigore. Su questo punto gli orientamenti, nel governo e nella maggioranza, sono ancora contrastanti: da una parte si mostra qualche apertura, dall'altra (il ministro socialdemocratico del Lavoro, i repubblicani) si manifestano resistenze molto nette. Lo scontro è insomma ancora aperto.

E ora sono 700 mila le firme per bloccare la base di Comiso

PALERMO — I comitati siciliani per la pace per il disarmo hanno raccolto in calce alla petizione rivolta al governo perché sospenda i lavori di costruzione della base missilistica di Comiso, 692.000 firme. In testa alla graduatoria, la provincia di Palermo, con 230.000 adesioni; 115.000 a Catania; 77.000 a

Messina; 60.000 ad Agrigento; 55.000 a Ragusa; 50.000 a Siracusa, dove domenica prossima si svolgerà una festa per la pace, alla quale parteciperanno il senatore della sinistra indipendente Raniero La Valle e il deputato regionale di Santi Nicotri; 40.000 a Trapani; 38.000 a Enna; 27.000 a Caltanissetta. In calce alla petizione si sono aggiunte altre firme significative: gli scultori Pietro Consagra, Mario Pecoraro, Giacomo Baraghi, e i pittori Salvatore Fiume, Gianbattista Vinciguerra, Renzo Meschia, Maurizio Catalano, Pippo Madè, Aldo Pecoraro, Pippo De Lisi, Riccardo Benvenuti.

Per l'Unità 800 mila lire da Giorgio Tecce

ROMA — Il professor Giorgio Tecce, preside della facoltà di Scienze dell'Università di Roma, consigliere d'amministrazione della Rai, ha sottoscritto 800 mila lire per la stampa comunista. Nella lettera che ha inviato al direttore dell'Unità, il professor Tecce scrive tra l'altro: «Leggo dell'inizio della campagna a favore della stampa comunista. Inviò il mio contributo e l'augurio di sempre nuovi successi in nome della libertà democratiche e dello sviluppo sociale e culturale del Paese».

g.f.p.